

LXIX SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 6 FEBBRAIO 1958

Presidenza del Presidente CORRIAS

INDICE

Proposta di legge: «Provvidenze in favore degli istituti statali di istruzione classica, scientifica e magistrale della Sardegna». (8) (Continuazione della discussione e approvazione):

CHERCHI	1265
BERNARD	1266-1267
CASTALDI	1268-1269
SOTGIU GIROLAMO	1269-1270-1273
FLORIS	1269
DETTORI	1269
ZUCCA	1270
MELIS, relatore	1271-1279-1280
MURETTI	1273
PRESIDENTE	1273-1277-1279
FRAU	1273
COVACIVICH	1273
FALCHI PIERINA, Assessore alla pubblica istruzione, assistenza e beneficenza	1276
(Votazione per appello nominale)	1276
CERIONI, Assessore ai lavori pubblici	1276
LIPPI SERRA	1277
PERNIS	1277-1279
MILIA DINO	1278
(Risultato della votazione)	1278
(Votazione segreta)	1280
(Risultato della votazione)	1280

La seduta è aperta alle ore 17 e 50.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione e approvazione della proposta di legge: «Provvidenze in favore degli istituti statali di istruzione classica, scientifica e magistrale della Sardegna». (8)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della proposta di legge: « Provvidenze in favore degli istituti statali di istruzione classica, scientifica e magistrale della Sardegna ».

Prosegue la discussione sugli articoli.

All'articolo 1 è stato presentato un nuovo emendamento sostitutivo a firma degli onorevoli Frau, Muretti e Pernis. Se ne dà lettura.

ASARA, Segretario:

« Articolo 1 - "L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere contributi agli Istituti e Scuole di istruzione classica, scientifica e magistrale della Sardegna, allo scopo di migliorarne le attrezzature, gli impianti didattici e scientifici, nonché le biblioteche".

Gli Istituti e le Scuole ammessi a fruire dei detti contributi sono quelli statali o quelli parificati purchè siti nei centri ove manchi l'analogo istituto e la analoga scuola statale ».

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

CHERCHI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che tutti noi abbiamo avuto modo di rilevare come il dibattito che si è

III LEGISLATURA

LXIX SEDUTA

6 FEBBRAIO 1958

svolto negli ultimi due giorni in quest'aula sia arrivato gradualmente, e non senza elementi di particolare vivacità, a scoprire il fondo della questione in esame. Esso, se non altro, ha avuto il merito di porre, forse per la prima volta, dinanzi all'opinione pubblica sarda e di porre qui, al Consiglio regionale, che è in Sardegna il consesso più qualificato a prenderle in esame, questioni che vanno da lungo tempo dibattendosi in campo nazionale e che ogni giorno diventano più urgenti e che — aggiungo — ogni giorno di più allarmano l'opinione pubblica nazionale.

Il nostro dibattito è andato rivelando con estrema chiarezza, quella chiarezza alla quale si è invocato l'onorevole Covacovich questa mattina, che si tende a sviluppare anche in Sardegna quell'assalto che da lungo tempo nella Penisola si conduce da parte della scuola privata contro la scuola di Stato. Questo assalto deriva e viene potenziato, in primo luogo, e direi pressochè esclusivamente, da parte del partito che ha la maggioranza del Governo della Repubblica italiana: da parte della Democrazia Cristiana. L'assalto alla scuola pubblica, alla scuola di Stato viene anche qui in Sardegna, da voi, colleghi della Democrazia Cristiana, anche in quest'aula, riconosciuto non soltanto come legittimo, ma come necessario.

Il dibattito, dunque, se non altro, è riuscito a rivelare con estrema chiarezza la posizione della Democrazia Cristiana. E non più soltanto circa la questione se sia o no giusto dare contributi alla scuola privata in genere, ma in modo ancor più chiaro circa il carattere che deve avere la cultura e l'istruzione nel nostro Paese. Ed è venuta fuori — in quella gara che ha portato vari colleghi a intervenire nel dibattito per mostrarsi il più possibile ligi, non dico a questioni di principio, come sosteneva il collega De Magistris, ma ad organizzazioni metapolitiche — la tenerezza che la Democrazia Cristiana nutre verso la scuola privata, meglio ancora verso la scuola ecclesiastica, verso la scuola confessionale a danno e contro la scuola di Stato. E non credo che ci si debba meravigliare di questo: noi, almeno, non ci meravigliamo. Ci stupisce, però, il fatto che si

sia cercato di nascondere sino all'ultimo momento questa posizione, tant'è che a dare uno sguardo anche rapidissimo ai diversi interventi tenuti in questo dibattito, ci si accorge che la questione di principio, di orientamento che presiede il nostro dibattito è stata variamente manifestata dai colleghi democristiani. Il collega Dettori, per esempio, tende ad eludere la questione di principio pur riconoscendo che essa è al fondo del nostro dibattito.

BERNARD (D.C.). Lo ha detto chiaramente.

CHERCHI (P.C.I.). No, non lo ha detto in modo chiaro. Il collega Dettori, se mal non ricordo, ieri si esprimeva press'a poco in questi termini: « La discussione può sollevare questioni di principio, ma noi le accantoniamo e guardiamo, invece, a questioni di opportunità: se sarà, cioè, il caso di aiutare la scuola privata in Sardegna ». E aggiungeva, tentando di essere il più intelligente di tutti, che concretamente, sul piano dell'opportunità, la scuola privata si dovrebbe aiutare perchè anch'essa assolve ad una funzione pubblica, e così via. Il collega Dettori passava quindi ad illustrare le benemeritenze che la scuola privata avrebbe acquisito anche in Sardegna.

Era, questo, un tentativo di eludere la questione di fondo, nella consapevolezza della difficoltà di sostenere apertamente, forse per un residuo di pudore, l'assalto che da anni la scuola confessionale, la scuola diretta dalle organizzazioni ecclesiastiche, va conducendo nei confronti della scuola di Stato. Questo assalto si può agevolmente condurre per le condizioni di favore create dalla politica perseguita dalla Democrazia Cristiana nel corso di questi anni.

I dati che possono essere portati, a questo proposito, sono estremamente indicativi; e non sono di fonte sovietica, come potrebbe pensare l'onorevole Castaldi, ma di fonte italiana; molto spesso anche di fonte che si ispira alla vostra parte, colleghi della maggioranza. Io alcuni di questi dati voglio citare, perchè si tenga conto di quale ampiezza abbia raggiunto in Italia e di quale ampiezza tenda ulteriormente a raggiungere, per un verso, la decadenza del-

la scuola di Stato, voluta, artificiosamente determinata, e per un altro verso lo sviluppo dell'intervento della scuola privata nel campo dell'istruzione.

Le scuole legalmente riconosciute, in Italia, nel 1931, erano solo 249; nel 1945, in un momento di grave crisi della società italiana, nel tentativo di costituire particolari posizioni di privilegio, le scuole legalmente riconosciute salivano a 1777, con un salto di oltre il 700 per cento; nel 1949, nel momento, cioè, in cui più vivo si faceva l'intervento della Democrazia Cristiana e quindi dell'organizzazione ecclesiastica nella scuola, quando era Ministro alla pubblica istruzione l'onorevole Gonella, le scuole legalmente riconosciute passavano a 2152, e al primo gennaio 1953 erano già 2.457: un vero e proprio assalto!

BERNARD (D.C.). Bisogna tener conto dell'aumento della popolazione.

CHERCHI (P.C.I.). Esatto; ma mentre il Governo non si preoccupa di adeguare la scuola di Stato alle esigenze sempre crescenti della popolazione e dell'istruzione, la scuola privata, e, dobbiamo dire, la scuola ecclesiastica, la scuola confessionale va allargandosi nel modo descritto. Ed oggi la si vuole ancora aiutare!

Nel campo dell'istruzione media, ancora oggi lo Stato tiene la preminenza, ma di poco; si hanno 1.577 scuole private contro 2.104 scuole dello Stato: le prime tendono a crescere progressivamente, le altre tendono a non aumentare di numero o a diminuire. Nel campo dell'istruzione classica, scientifica e magistrale, nel campo, cioè, che interessa la legge Melis, la scuola privata supera addirittura quella dello Stato per numero di istituti: si hanno infatti 899 istituti privati contro i 578 dello Stato. Non si può quindi negare, comunque si possa argomentare, che si va conducendo un assalto alla scuola di Stato, che si sta delineando in Italia una preminenza della scuola privata sulla scuola pubblica. Di conseguenza non si può non avvertire la necessità di intervenire a difesa della scuola di Stato contro l'ingerenza di organizzazioni metapolitiche, se così vogliamo

definirle, usando il linguaggio del collega De Magistris.

Queste questioni tentava di eludere, e di fatto eludeva, il collega Dettori quando sosteneva la necessità di trattare il problema in esame solo in riferimento alla situazione pratica, concreta nella quale la Regione opera. Altri, addirittura, ha tentato di giustificare un intervento della Regione a favore della scuola privata col richiamo alla necessità di aiutare i bambini poveri. Il collega De Magistris, nel suo brevissimo intervento, che io, in verità, mi auguravo e speravo diverso nel suo orientamento, ha preso le mosse da una affermazione di astratta equità per concludere che se si vuole concedere contributi alla scuola di Stato — ed egli si è dichiarato contrario a questa volontà — si debbono concedere contributi anche alla scuola non di Stato, alla scuola privata. Quasi che scuola privata e scuola di Stato stessero sullo stesso piano.

Obiettivamente oggi, storicamente sempre, la scuola di Stato non è e non si può porre sullo stesso piano sia della scuola privata in generale, sia della scuola privata diretta, organizzata, gestita dall'autorità ecclesiastica.

Più esplicito, il collega Covacovich ha detto tranquillamente, semplicemente che le sue preferenze vanno alla scuola privata, in particolare a quella diretta dai preti, i cui destini, secondo lui, saranno migliori di quelli della scuola di Stato.

Ora — ripeto — io credo che i due tipi di scuola non possano porsi sullo stesso piano. Io credo che la Regione, mentre per un verso deve agire perchè lo Stato potenzi la scuola pubblica in genere, deve anche, in quanto è essa stessa Stato, potenziare le scuole pubbliche della Sardegna. La Regione deve applicare e potenziare la Costituzione italiana. Pertanto, io credo che vada tenuta presente una considerazione che è stata già fatta da altri colleghi, e cioè che l'emendamento che è stato proposto è assolutamente incostituzionale. Questo va tenuto presente. Non si potrà giustificare in nessun modo, facendo riferimento alla Costituzione italiana, alla quale noi dobbiamo ubbidire, un contributo regionale a favore della scuola priva-

III LEGISLATURA

LXIX SEDUTA

6 FEBBRAIO 1958

ta. L'emendamento si potrà giustificare con argomenti di fede, ma non certo con argomenti giuridici, in ispecie con argomenti di carattere costituzionale. Non credo, tra l'altro, che la Corte Costituzionale lascerebbe passare una legge con la quale si infrangesse così apertamente un principio costituzionale, un dettato della Costituzione italiana.

Ecco perchè noi riteniamo che, al di là delle questioni di carattere di opportunità e al di là delle questioni particolaristiche che possono ispirare l'atteggiamento di certi colleghi, vi sia una questione fondamentale alla quale non si può sfuggire: la incostituzionalità dell'emendamento. Sorge poi il problema se l'istruzione in Sardegna debba avere carattere confessionale o aconfessionale. Si è levato da qualche parte addirittura un inno ai meriti che si sarebbe conquistata la scuola privata in Sardegna e in Italia. Volendo, colleghi della maggioranza, sareste potuti scendere fino al Medioevo, quando i conventi erano i depositari della cultura, quando, nella distruzione generale della società, soltanto nei conventi si conservavano e si trascrivevano i documenti del passato.

Nessuno può disconoscere la funzione culturale esercitata dalla Chiesa nel Medioevo; ma questo, colleghi della maggioranza, non vale a sostenere la vostra tesi. Noi ci dobbiamo muovere nell'ambito della tradizione dello Stato laico; ed è questa la tradizione codificata dalla Costituzione italiana; la tradizione dello Stato quale si è venuto a creare nel corso del Risorgimento e dopo il Risorgimento con la partecipazione di una gran parte di uomini che credevano profondamente nelle ideologie o nella fede professata dalla Chiesa. E', questa, una tradizione che si è venuta a costituire in Italia e a radicare nella scuola e nella coscienza popolare: a questa tradizione voi non potete venir meno.

Voi dite che dalla scuola privata e dalla scuola confessionale sono usciti uomini di ingegno, uomini di grande integrità morale, uomini che nella vita pubblica hanno ricoperto e ricoprono delle responsabilità, anche in settori e in partiti e in organizzazioni che non si ispirano alla Chiesa cattolica. Ma anche questo, secondo me,

non significa proprio niente. Ragionando allo stesso modo si potrebbe dire che molti di coloro che hanno condotto i loro studi in istituti ecclesiastici, proprio perchè hanno visto il pericolo insito nell'orientamento, nell'impostazione dell'insegnamento, da quegli istituti si sono allontanati. Intendiamoci, non si vuol negare che nelle scuole rette da ecclesiastici si insegnino bene il greco o il latino. No, non si vuol negare questo; si vuole negare che la scuola confessionale sia una scuola libera.

Si può oggi agevolmente rilevare come la scuola confessionale non favorisca il sorgere di una coscienza rispettosa della Costituzione italiana. Nelle vostre scuole confessionali si insegna ad eludere e a tradire la Costituzione italiana!

CASTALDI (D.C.). Questa è una menzogna!

CHERCHI (P.C.I.). Questa è la realtà. Basta vedere gli stessi libri di testo adottati. Solo nelle scuole di Stato è possibile l'educazione alla libertà e alla democrazia, alla coscienza democratica del popolo italiano. Ed è per questa ragione che noi siamo favorevoli alla proposta di legge del collega Melis, ed è perciò che siamo contrari all'emendamento che è stato proposto, col quale si intende, anche in Sardegna, rafforzare l'intervento della scuola confessionale nel campo dell'istruzione.

Io credo inoltre, e si potrebbero fare non poche citazioni, se ne avessimo il tempo, su quello che è lo spirito che in generale ha animato e anima — non vi spaventate per la parola — i clericali. Se si facesse un esame dei numeri de « La Civiltà Cattolica », la rivista che determina l'orientamento dei cattolici d'Italia, si troverebbero spesso espressi concetti di questo tipo: che l'istruzione rende le masse indocili...

CASTALDI (D.C.). Anche questa è una menzogna.

CHERCHI (P.C.I.). Stia tranquillo, onorevole Castaldi, potremo citare i numeri della rivista. Dicevo... che l'istruzione rende le masse

indocili, che l'istruzione aumenta i bisogni delle masse che sono da comprimere.

CASTALDI (D.C.). E' falso!

CHERCHI (P.C.I.). No, non è falso questo. Lei, del resto, ha confessato la sua ignoranza in questa materia, perchè insiste?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ti daremo i numeri de « La Civiltà Cattolica » per consultarli.

CHERCHI (P.C.I.). Concetti di questo tipo sono espressi ne « La Civiltà Cattolica »: che l'istruzione distrugge la morale e così via.

FLORIS (D.C.). Su quale numero de « La Civiltà Cattolica »?

CHERCHI (P.C.I.). Consulti l'articolo « Gli asili di infanzia », « La Civiltà Cattolica », luglio 1955, pagina 267, per esempio.

E' proprio contro questa impostazione, contro questo orientamento che presiede alla cultura e alla istruzione nelle scuole confessionali che bisogna combattere: il centro del dibattito è qui.

Ripeto: noi siamo contrari all'emendamento. Riteniamo, peraltro, signor Presidente, che forse, data la complessità della discussione e data la incertezza che nello stesso Gruppo della Democrazia Cristiana è apparsa, poichè la questione abbisogna di un esame più pacato, più sereno, sia necessaria una sospensione della discussione, sì che si possa riesaminare attentamente il problema per giungere ad approvare la proposta di legge Melis, che io credo possa essere molto vantaggiosa alla istruzione pubblica in Sardegna e in genere al diffondersi della cultura, e quindi al miglioramento delle condizioni del popolo sardo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Io non prevedevo che la presentazione dell'emendamento potesse susci-

tare una discussione così ampia, così ricca di spunti polemici come quella che si è avuta. A me pare opportuno sottolineare ancora una volta, a costo d'essere accusato di machiavellismo, a costo di suscitare le ironie dei colleghi di qualche Gruppo, che la preoccupazione che ha mosso noi alla presentazione del nostro emendamento era soltanto questa: se si riconosce la necessità che i giovani dei nostri Licei, dei nostri Istituti magistrali debbano approfondire la loro preparazione in alcune discipline, non si può non riconoscere che questa necessità tocca e i giovani che frequentano le scuole statali ed i giovani che frequentano le scuole non statali.

Il collega Sotgiu ha stamane espresso il suo... (*Interruzioni*).

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ma l'onorevole Dettori ha già parlato!

DETTORI (D.C.). ... ha espresso il suo sdegno perchè a presentare l'emendamento sono stati degli uomini di scuola, dei professori che insegnano nelle scuole statali. Io ritengo che, proprio perchè noi siamo uomini di scuola, proprio perchè viviamo a contatto con i giovani delle nostre scuole, abbiamo sentito il dovere di portare un qualche correttivo alla legge in esame. Vi è stata una discussione assai ampia sui principi; si è già detto che cosa debba intendersi per scuola privata, si è parlato della funzione delle scuole statali, dell'insegnamento confessionale o aconfessionale, si è ricordato l'assalto che la scuola privata condurrebbe contro la scuola di Stato, si sono cioè portati degli argomenti, a mio avviso, non pertinenti.

Per quel che io posso dire ai colleghi, vorrei che si ricreasse, prima della votazione, che ci auguriamo vicina, dell'articolo 1, un clima di distensione, che si valutassero obiettivamente le situazioni reali, concrete della Sardegna. Noi dichiariamo di ritirare il nostro emendamento e di accettare l'emendamento di cui or ora si è data lettura: un emendamento che chiarisce ancor meglio i termini della questione. Saranno dati i contributi della Regione ad uno scopo ben determinato: non già allo scopo di potenzia-

re le scuole private, non già allo scopo di facilitare il sorgere e il crescere delle scuole private, ma al solo scopo di acquistare determinati strumenti scientifici, determinati sussidi didattici, allo scopo di accrescere la dotazione delle biblioteche. Se poi il Consiglio riterrà di accettare l'emendamento del collega onorevole Pernis, noi avremo la certezza che tutto ciò che sarà stato acquistato con i fondi elargiti dalla Regione, rimarrà di proprietà della Regione.

L'emendamento porta ancora una limitazione: saranno dati i contributi solo a quegli istituti non statali che sorgono in località dove non esista già una scuola statale. Io sento come una offesa la definizione che si dà talvolta a noi democratici cristiani di integralisti, a significare che noi siamo intolleranti e faziosi. In verità noi non vogliamo essere intolleranti, noi non vogliamo essere faziosi. Accade talvolta che ad un preteso integralismo cattolico si contrapponga un integralismo laico.

Nessuno degli oratori che è intervenuto nel dibattito ha negato l'esigenza che i giovani che escono dalle scuole non statali debbano essere ben preparati; se un insegnante elementare che esce dalla scuola statale deve possedere una certa preparazione, una preparazione che gli consenta di esercitare nel migliore dei modi la sua professione, altrettanto è da dirsi per gli insegnanti elementari che escono dalle scuole non statali. Il problema di fondo, amici miei, non è quello della parità fra le scuole pubbliche e le scuole private. I colleghi della sinistra hanno affrontato un dibattito che non era nelle nostre intenzioni suscitare, mentre avrebbero dovuto portare la loro attenzione su un problema molto più concreto.

In sede di Commissione, il dibattito si era limitato appunto a temi concreti e soltanto di sfuggita aveva toccato questioni di principio. Discutere ora di questioni di principio, che appassionano l'opinione pubblica italiana, può essere senza dubbio interessante, dato che si avvicinano le elezioni, ma a mio parere non è utile. E del resto non so quali frutti elettorali possano dare le affermazioni di principio fatte nel corso di questa discussione dai colleghi della sinistra, dato che (e rispondo con questo

all'onorevole Sotgiu) la mozione numero 4, che esprime gli orientamenti dei socialisti e dei comunisti nel sindacato nazionale della scuola media, non incontra l'adesione della stragrande maggioranza dei professori delle scuole di Stato, mentre la mozione che esprime l'orientamento dei cattolici e che sostiene il potenziamento della scuola di Stato senza però negare libertà alle scuole private, riscuote l'adesione del 65 per cento dei professori delle scuole statali.

L'articolo 33 della Costituzione, caro collega Torrente, ha ricevuto la sua interpretazione non da un Ministro di parte democristiana, ma da un Ministro laico, l'onorevole Rossi; secondo questa interpretazione, che è ormai consolidata in una legge, lo Stato non è obbligato a concedere sovvenzioni alla scuola privata, ma, volendo, queste sovvenzioni può concedere.

ZUCCA (P.S.I.). Questo è un sofisma!

DETTORI (D.C.). No, non è un sofisma. Se mi permetti, caro Zucca, ti dirò che la legge preparata dal Ministro Rossi, prevedeva, in base a questa interpretazione dell'articolo 33 della Costituzione, delle sovvenzioni alle scuole non statali. L'articolo 33 della Costituzione, che è stato richiamato dagli oratori dell'opposizione, non impedisce che al Liceo Canepa di Sassari, cioè ad un istituto privato, la Regione conceda ogni anno un contributo.

ZUCCA (P.S.I.). Esiste una legge apposita al riguardo.

DETTORI (D.C.). Certo, esiste una legge apposita; ma stando ai vostri ragionamenti, essa dovrebbe violare il principio sancito dall'articolo 33 della Costituzione...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Il Liceo Canepa è una istituzione storica.

DETTORI (D.C.). Ritengo di dover concludere questo mio intervento annunciando il ritiro dell'emendamento da noi presentato e l'accettazione dell'emendamento presentato dal collega

Frau. Ripeto l'invito rivolto ai colleghi degli altri Gruppi di voler affrontare la discussione in un clima più disteso, più sereno, in un clima nel quale si valutino effettivamente le esigenze della scuola in Sardegna e le esigenze dei giovani che queste scuole frequentano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Melis, relatore per la sesta Commissione.

MELIS (P.S.d'A.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è evidente che lo sviluppo assunto dalla discussione, le posizioni che si sono rivelate in aula in ordine al concetto stesso ispiratore della legge, i contrasti che si sono accesi insanabilmente, direi, sulla finalità da attribuire alla legge stessa, mi hanno spogliato ormai dalla veste di relatore, di rappresentante cioè del parere unitariamente e unanimemente espresso in Commissione, e mi portano a parlare nella mia qualità di proponente della proposta di legge, di rappresentante politico del mio Gruppo.

Debbo innanzitutto rimarcare con sincero rammarico e con sorpresa che suona condanna, per quello che può valere, il procedimento che è stato adottato per introdurre la discussione dell'emendamento Dettori. L'emendamento Dettori è nato in aula al termine della discussione generale della proposta di legge, giacché un accenno a sollevare questi problemi in Commissione fu rapidamente abbandonato proprio da coloro che oggi sostengono la cosiddetta parità delle scuole statali e private. Era legittimo attendersi che in sede di discussione generale si aprisse una discussione di questa natura che investe tanto profondamente questioni di indirizzo. Non si può pretendere con serietà degna di un consesso legislativo di introdurre quasi di soppiatto, quasi marginalmente, un qualche cosa che travolge, dilata in modo abnorme e in pratica distrugge il fondamento della proposta di legge, che parte da una impostazione netta, chiara, precisa: provvidenze in favore degli istituti statali di istruzione media, classica, scientifica e magistrale. Nulla di clandestino: vi è una indicazione netta, una finalità precisa. E la relazione che quella proposta accom-

pagna, questa indicazione, questa meta precisa ulteriormente, chiarisce nei suoi limiti, nella sua portata.

Ora, l'aver portato la discussione su questo tema, in questa forma, dimostra che in sostanza non è lontano dal vero chi ha pensato che si voglia far « saltare » la proposta di legge, che la maggioranza relativa di parte democristiana non gradisca e respinga l'iniziativa legislativa consiliare.

Onorevoli colleghi, noi siamo ripetutamente intervenuti in materia di pubblica istruzione in Sardegna. Io debbo dire che la prima Giunta regionale, e anche le altre che si sono succedute, ma quella con particolare intensità, hanno rivolto la propria attenzione ai problemi della pubblica istruzione, e con una sensibilità acuta. E' intervenuta con una legislazione che positivamente ha operato in questi anni, ma sempre orientando la propria azione e i propri interventi nella direzione corretta e costituzionale della scuola di Stato. Una legge che specificamente deve essere richiamata, mentre si discute la presente proposta, è quella relativa alle provvidenze per l'incremento dell'istruzione tecnica e professionale di interesse regionale, la legge regionale 1 agosto 1950, numero 42: deve essere richiamata in particolare perchè contiene norme analoghe a quelle contenute nella presente proposta indirizzate alle scuole a carattere tecnico e professionale.

Ebbene, onorevoli colleghi, non venne in mente a nessuno in quell'occasione della discussione di quella legge di sollevare proposte, di introdurre questioni o emendamenti che prevedessero un allargamento delle finalità di intervento della legge stessa. Si è parlato di precedenti regionali. Ebbene, voglio citare anch'io qualche precedente. Oltre alla legge 42, cui già ho accennato, è da ricordare la « Istituzione e funzionamento della scuola di magistero professionale per la donna », per la quale l'intervento della Regione è rivolto alla creazione dell'istituto e un contributo annuo è assicurato per il suo funzionamento al Consorzio provinciale per la istruzione tecnica, organo pubblico di Stato. La legge regionale pari data numero 23, (« Provvidenze per favorire il

funzionamento della Scuola Tecnica Industriale per tecnici meccanici di Sassari ») assegna un contributo annuo al Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica di Sassari, cioè a un ente pubblico.

E' stato citato l'E.S.M.A.S. La Regione interviene a favore dell'Ente per le scuole materne della Sardegna, ma come interviene? Interviene — l'onorevole Amicarelli ne è buon testimone, e d'altra parte basta confrontare la apposita legge — con l'autorizzazione del Consiglio regionale a istituire scuole materne. L'Amministrazione regionale affida la progettazione, la costruzione, l'arredamento di dette scuole all'Ente per le scuole materne della Sardegna, il quale provvede a disporre un piano di distribuzione di dette scuole, ma approvato dall'Assessore alla pubblica istruzione, con la garanzia che gli edifici, il materiale di arredamento acquistato eccetera rimangano di proprietà dell'Ente Regione. Questo precedente non può essere invocato minimamente a conferma e sostegno della vostra tesi di precedenti interventi regionali in direzione non pubblica, colleghi della maggioranza.

Per quanto attiene al Liceo musicale Canepa, deve essere sottolineato che si tratta di una istituzione anch'essa a carattere pubblico, che non emana da un privato o da un ente a carattere privatistico, comunque configurato e definito sotto il profilo laico o confessionale: è un civico liceo musicale, ed è una istituzione per la quale è possibile, appunto per questo suo carattere pubblico, stabilire garanzie che la Regione si è premurata di fissare in legge, così da assicurare che i fondi che annualmente la Regione si è impegnata a versare allo stesso Istituto abbiano la effettiva destinazione che è prevista nella legge. Il « Canepa » è tenuto da un Ente locale; e gli Enti locali sono partecipi, proprio come tali, come unità primigenie, della organizzazione dello Stato e, esattamente come la Provincia o la Regione, sono articolazioni dello Stato. In ogni caso, il Consiglio di amministrazione del Civico Liceo Musicale è tenuto a trasmettere annualmente all'Assessore regionale all'igiene, sanità e pub-

blica istruzione i bilanci preventivo e consuntivo.

La concessione del contributo è subordinata all'approvazione dei bilanci medesimi da parte dell'Amministrazione regionale; il Consiglio di amministrazione del Civico Liceo Musicale deve essere composto dai rappresentanti degli Enti locali che diano un contributo annuo superiore alle 100.000 lire. L'Amministrazione regionale nomina un proprio rappresentante in seno al Consiglio di amministrazione. Questo è il precedente, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, e non parla a favore della vostra tesi, ma la contrasta.

Ora io vorrei sapere se per le scuole che voi avete in animo di inserire in questa legge — spero bene che non ci riusciate — sarebbe lecito alla Regione di nominare un proprio rappresentante nel consiglio di amministrazione, sarebbe lecito da parte della Regione pretendere la presentazione di bilanci preventivi e consuntivi e subordinare la concessione di qualche contributo all'osservanza di queste norme. Questo può fare il Civico Liceo Musicale perchè è una istituzione pubblica, non lo farebbero mai le scuole che voi caldegiate, perchè le loro finalità, evidentemente, non sono esattamente coincidenti con quelle che, per sua natura, un ente pubblico persegue. Come vedete, onorevoli colleghi, in tutto quello che io ho detto non è stata neppure sfiorata la questione di principio. Ma io chiedo se l'onorevole Dettori fa sul serio o per burla quando esorta, così mitemente, con uno spirito di umiltà e di condiscendenza, (suggeritemi altre espressioni perchè quella che verrebbe in mente a me non è parlamentare), a lasciare da parte le questioni di principio.

La questione di principio è *in re ipsa*, è evidente, e proprio per la gravità che essa riveste voi non dovevate degradarla, colleghi della maggioranza, in omaggio alla vostra stessa convinzione, al punto da introdurla dalla porta di servizio, quando nella discussione generale un solo consigliere regionale ha dichiarato il suo dissenso su tutta la proposta di legge affermando la incapacità della Regione a intervenire in questa materia. Questo è stato l'atteggiamento da voi tenuto nel corso della discussione

generale. Vi siete serviti delle vostre truppe ausiliarie per sostenere la vostra azione. Congratulazioni, onorevoli colleghi, rappresentanti della tradizione monarchica. Voi sapete bene quali profonde convinzioni repubblicane io abbia dalla mia prima adolescenza, però debbo anche dire che su alcuni problemi di fondo, e in particolare su questi della scuola, la tradizione monarchica ben altrimenti fu servita dal Risorgimento in poi. Cosicché dovete arrossire di voi stessi per aver portato una tale aberrazione dei convincimenti. Rileggete tutta la legislazione scolastica dell'epoca regia, rileggete le discussioni e le conclusioni ultime, sulla materia, del Parlamento italiano dal '48 in poi...

MURETTI (P.N.M.). Dovreste avere il coraggio di ritirare la legge, voi sardisti. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, vi prego di tener la calma.

MELIS (P.S.d'A.), *relatore*. Io mi auguro che l'onorevole Covelli vi dia le sculacciate per questa vostra posizione...

FRAU (P.N.M.). A te bisognerebbe fare altre cose.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ieri questa era la tua opinione.

FRAU (P.N.M.). Io ho parlato stamane, non ieri. (*Interruzioni vivacissime*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 18 e 57, viene ripresa alle ore 19 e 33*).

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, nel riaprire la seduta, vi prego vivamente di permettere all'onorevole Melis di concludere il suo intervento, perchè si possa giungere rapidamente alla votazione sulla proposta di legge in esame e passare quindi agli altri argomenti all'ordine del giorno. L'onorevole Melis ha facoltà di continuare.

MELIS (P.S.d'A.), *relatore*. L'emendamento Dettori ed altri è stato ritirato, — questo mi è stato annunciato or ora dal primo firmatario — ma è stato sostituito da un altro emendamento, che riafferma la impostazione di principio già contenuta in esso. Perciò la situazione non è minimamente mutata. Vi è una limitazione di estensione, ma la sostanza rimane, ed è tale che investe profondamente uno dei settori più delicati della vita degli Stati moderni: quello dei rapporti fra scuola di Stato e scuola libera. Per quanto riguarda poi il nostro Paese solleva ardue questioni di ordine costituzionale ancora dibattute e insolute.

Onorevoli colleghi, non intendo entrare in una discussione che metta sui due piatti della medesima bilancia la scuola libera e la scuola di Stato per affermare la superiorità dell'una o dell'altra; è chiaro però che in nessun caso posso consentire su una impostazione che è stata affacciata, sia pure in sede di interruzione, da un collega di parte democristiana, il collega Covacivich, e che è indizio rivelatore e significativo di una certa posizione mentale e programmatica. A un oratore che affermava la necessità di riservare lo sforzo del pubblico denaro alle scuole di Stato, con atteggiamento sorpreso e sdegnoso l'onorevole Covacivich — ho il privilegio di averlo vicino e quindi di poter registrare, come ho registrato, la sua interruzione nel testo integrale — rispondeva: « Perchè noi dobbiamo dare i nostri denari per alimentare le scuole di Stato? ». Questa posizione è tale da renderci realmente preoccupati. Che cosa intendete dire col pronome « Noi »?

COVACIVICH (D.C.). Intendevo dire noi come Regione.

MELIS (P.S.d'A.), *relatore*. No, onorevole Covacivich, ella parlava esattamente come espressione di un determinato strato di uomini, di un determinato orientamento, perchè il tono della discussione era esattamente quello che io sto puntualizzando, come se voi della maggioranza vi poneste in una posizione distinta, in una comunità separata e contrastante con lo Stato. Perchè se la interpretazione

III LEGISLATURA

LXIX SEDUTA

6 FEBBRAIO 1958

autentica — e io ne prendo atto con soddisfazione — se l'interpretazione autentica della sua espressione è quella che ha or ora detto, onorevole Covacovich, io risponderò che la Regione è uno strumento attraverso il quale lo Stato persegue i suoi fini generali, e non c'è bisogno di precisare oggi questo concetto perchè è nella nostra costante dottrina e azione politica.

La Regione è l'articolazione più sensibile alle esigenze periferiche, ma è articolazione dello Stato, strumento attraverso il quale lo Stato persegue e attua i suoi fini. Quindi se noi interveniamo a integrare deficienze, che denunciavamo colpevoli, dello Stato nei settori di sua più diretta e preminente competenza, in definitiva assolviamo egualmente ad un compito che ci è non solo riconosciuto come diritto, ma che noi interpretiamo anche come dovere. L'articolo 33 della Costituzione è stato ripetutamente citato e volto a interpretazioni singolari: interpretazioni singolari in questa sede, onorevoli colleghi, quando nella sede sua naturale ancora non ha trovato l'interpretazione autentica. E' il Parlamento che può decidere il vero significato dell'espressione che riconosce a privati o a enti di istituire scuole aggiungendo la precisa riserva « senza oneri per lo Stato ». Si è citata l'iniziativa di un Ministro definito laico — con quale aderenza allo spirito di questo attributo io non saprei realmente definire — nella quale si dà questa interpretazione: le scuole libere non hanno diritto di esigere il contributo dello Stato, ma lo Stato può, di sua iniziativa, contributi a queste scuole erogare. Come se questa posizione comunque comportasse il superamento dell'espressione « senza oneri per lo Stato », come se un onere in realtà non venisse attraverso questa, non interpretazione, ma deviazione aberrante, come se oneri non venissero in realtà addossati per questa via allo Stato.

Ma, ripeto, il Parlamento fino ad oggi non ha adottato alcun provvedimento legislativo che autorizzi una interpretazione diversa da quella che la lettera della Costituzione consente. Non parlo dello spirito, perchè lo spirito della legge è chiaro. E la natura di queste inter-

pretazioni che voi qui affacciate e la loro stessa capziosità dimostrano che si tratta di un espediente volto a forzare il testo. Comunque il Parlamento non ha affrontato la questione. Lo stesso partito di maggioranza relativa, i cui orientamenti in proposito sono ben noti, i cui orientamenti in proposito sono stati da voi così ampiamente illustrati in questa fase della discussione, non ha ritenuto di porre sul tappeto la questione, fino ad oggi, perchè non ignora come su di essa si svilupperebbe una battaglia politica delle più ampie dimensioni e con esito per lo meno dubbio. Nei paesi moderni questioni di questa natura hanno provocato conflitti sociali, lotte civili aspre e sanguinose; cadono i governi su problemi di questa natura, o si alzano le barricate sulle strade, come è avvenuto in tempo a noi vicino.

Pur avendo, e personalmente e come rappresentante del mio Gruppo politico, una precisa posizione al riguardo, ed è una posizione che pone la scuola di Stato al di sopra di ogni altra, pur riconoscendo non solo il diritto ma la stessa opportunità che altri enti o privati istituiscano delle scuole sotto il controllo dello Stato, che rimane sovrano nello stabilirne i limiti e le funzioni, pur avendo — dicevo — una precisa posizione al riguardo, io veramente, sinceramente mi permetto di esortare i colleghi a recuperare il senso delle proporzioni e a riportare la discussione di questa leggina nei suoi limiti naturali, nel suo alveo che è circoscritto, che è limitato, che non tende a un fine rivoluzionario, evidentemente, nè tale da investire le questioni generali e di principio.

La impostazione generale di questa proposta di legge è stata approvata dal Consiglio nel testo presentato dalla Commissione competente. In quel testo, l'impostazione generale, a conclusione della discussione generale, è stata consacrata dal Consiglio con il suo voto, e questo emendamento modifica nel profondo questa impostazione. E' tutto da rifare, dunque, a mio modesto giudizio. L'emendamento è improponibile proprio perchè, nella sua formulazione, investe e distrugge ciò che il Consiglio ha consacrato con il suo voto ieri.

Ma c'è una questione ancora più grave: quel-

III LEGISLATURA

LXIX SEDUTA

6 FEBBRAIO 1958

la della illegittimità costituzionale. Ieri ho ascoltato con particolare attenzione l'Assessore alla pubblica istruzione, e il desiderio di questa attenzione si manifestava nel mio trasferirmi su altri banchi, proprio per segnare in modo esatto e puntuale quanto il rappresentante della Giunta dichiarava sulla impostazione generale e sulle articolazioni della proposta di legge. Ho voluto ascoltare bene. L'Assessore alla pubblica istruzione, pur riconoscendo l'utilità e l'opportunità di ogni intervento, ha tuttavia espresso perplessità, incertezze e dubbi sulla nostra capacità ad intervenire nei limiti segnati dalla proposta di legge, (è attestato negli atti ufficiali del Consiglio), tanto che facendo presenti queste perplessità, queste incertezze e questi dubbi della Giunta ha concluso dichiarando che sull'argomento la Giunta medesima si sarebbe rimessa al voto del Consiglio. Io sono curioso ora di assistere allo schieramento della Giunta di fronte a questa dilatazione dell'originaria proposta di legge, di fronte a questo sconfinamento dai limiti non solo statutari regionali, ma dai limiti costituzionali. Qualunque sia la interpretazione, in realtà, che noi vogliamo dare, sia estensiva o limitativa, alle competenze riconosciuteci dall'articolo 5 dello Statuto speciale, è chiaro che in ogni caso non possiamo andare oltre l'adattamento, l'integrazione di disposizioni particolari, di singole e specifiche leggi dello Stato. Su questa materia non sorge dubbio. Ebbene, in argomento non è finora intervenuta alcuna regolamentazione legislativa dello Stato. Si è parlato di un progetto di legge che un Ministro « laico », tra virgolette, avrebbe avuto in animo di proporre, ma appunto questo sta a dimostrare che non si è usciti dalla fase delle intenzioni o delle proposte.

Un intervento legislativo che regoli l'interpretazione dell'articolo 33 della Costituzione sulla materia delle scuole libere e dell'intervento dello Stato non vi è stato, e non essendovi stato non è consentito alla Regione legiferare sulla materia stessa. Ecco perchè, onorevoli colleghi, io ritengo che possa essere riesaminata dagli stessi presentatori con senso di responsabilità l'opportunità di ritirare l'emendamento.

Si vuole veramente far partire dalla Sardegna, dal Consiglio regionale sardo la scintilla di un incendio di vaste proporzioni ideologiche, si vuol dar fiato alle trombe perchè si scateni una determinata battaglia politica? Io dico che il Consiglio regionale può anche assumersi gusti di questo genere, improduttivi di effetti, evidentemente, perchè l'esperienza dimostra quanto, anche a torto, bene spesso si custodisca dal Governo centrale la integrità delle sue competenze, si respinga ogni vera e presunta e affermata invasione delle sfere di competenza dello Stato da parte della Regione. In ogni caso questo lo faccia pure chi vuole o ha interesse o ritiene di doverlo fare, ma lo faccia assumendo una iniziativa legislativa propria, illustrandola con relazione scritta che illumini non soltanto il Consiglio ma l'opinione pubblica, che chiarisca i termini e le opportunità; cioè a dire si dia il rilievo dovuto, un grande rilievo al problema, così che il provvedimento non si discuta nelle anticamere del Consiglio regionale e poi arrivi o piova sul colto e sull'inclita del tutto impreparati a riceverla.

Questa non è democrazia. Quando questa proposta di legge fu presentata, ne ebbe, tramite il nostro Ufficio di Segreteria Generale, notizia la stampa; ne fu pubblicata la relazione; fu possibile ad ogni cittadino leggerci dentro; questo fu possibile, e più d'uno di noi ha ricevuto o consensi o critiche o suggerimenti; fu possibile a chiunque intervenire e, in qualche modo, influire. Questa è democrazia, questa è la formazione di una legge che interpreta bisogni ed esigenze, che tiene conto della spinta che viene dal basso, come è dovere imperativo in autonomia, se è vero che l'autonomia è appunto quel che si diceva, lo strumento sensibile alle esigenze profonde che nascono laddove le esigenze stesse si esprimono e forzano la classe dirigente e i rappresentanti politici. Ecco, questa è impresa degna. Voi potete servire le vostre convinzioni, colleghi della maggioranza, non introducendovi (come dire?) in una casa che non è stata fatta per contenere determinate suppellettili.

Io concludo esortandovi a ritirare gli emendamenti, sia pure con il proposito di ripren-

dere il tema con tutta l'ampiezza che riterrete di dargli in un apposito ed espresso progetto di legge. Lo discuteremo, ognuno dal proprio punto di vista, e democraticamente giungeremo alle conclusioni. Quel che è certo è che noi ci siamo proposti un determinato fine, che abbiamo portato all'unanimità che sollecitiamo davanti a voi sicuri di servire, sia pure nell'ambito modesto della legge, un interesse generale. Per questa via possiamo ancora, nonostante la concitazione di questi giorni di discussione, trovare l'accordo. Ogni altra via apre un solco funesto.

PRESIDENTE. Comunico che l'emendamento Dettori ed altri è stato ritirato. Rimangono così l'emendamento Pinna-Pazzaglia-Lonzu e l'emendamento Frau-Muretti-Pernis.

Qual'è il parere della Giunta?

FALCHI PIERINA (D.C.), *Assessore alla pubblica istruzione, assistenza e beneficenza*. La Giunta regionale, pur mantenendo il suo atteggiamento nei confronti della proposta di legge, atteggiamento che d'altronde vale anche nei riguardi degli emendamenti, ritiene che approvando la proposta stessa, per il suo spirito animatore e per la sua sostanza, che tende ad assicurare una maggiore funzionalità alla scuola di ordine classico, magistrale e scientifico in Sardegna, e che mira al miglioramento della preparazione culturale degli studenti sardi, si possa anche approvare l'emendamento Frau che estende l'intervento integrativo previsto dalla legge a quegli istituti che, legalmente riconosciuti e vigilati dallo Stato, operino in zone prive di analogo istituto statale, rispondendo quindi ad una esigenza, ad una necessità e ad un bisogno delle popolazioni.

Per questo motivo, mentre ci diciamo disposti ad accettare l'emendamento Frau, riteniamo di non dover accettare l'emendamento Pazzaglia.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Pinna - Pazzaglia e Lonzu. Chi l'approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Sull'emendamento Frau-Muretti-Pernis è pervenuta alla Presidenza a termini dell'articolo 86 del Regolamento una richiesta di votazione per appello nominale a firma dei consiglieri Pisano, Covacovich, Usai, Gardu, Floris, Abis, Macis Elodia, Spano e Castaldi.

Indico pertanto la votazione per appello nominale. Coloro i quali sono favorevoli all'emendamento risponderanno *sì*; coloro che sono contrari all'emendamento risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il numero corrispondente al nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto il numero 52, corrispondente al nome del consigliere Pazzaglia).

Per una dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici. Ne ha facoltà.

CERIONI (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo, brevissimamente, a titolo personale; e non per differenziarmi dai miei colleghi di Giunta, ma per ricordare la mia qualità di uomo della scuola, professore di ruolo nelle scuole dello Stato da oltre 25 anni, professore di ruolo nell'Istituto magistrale di Cagliari, una delle più povere, lacere, miserabili scuole non solo della Sardegna, ma dell'Italia e forse del mondo. Ho visto, dunque, con simpatia questa legge, che forse può venire incontro al mio istituto, da cui sono lontano da anni, ma di cui sento ogni giorno la profonda nostalgia. Voto a favore dell'emendamento perchè questa legge, che per se stessa è viziata di incostituzionalità formale, pretende di intervenire in un ordinamento statale, dettando ad esempio una norma per il collegio dei professori. Speriamo, comunque, che lo Stato non la rinvi.

A me sembra che l'emendamento sul quale tra breve si voterà avvicini la proposta di legge alla Costituzione. Mi pare che quando sottolineiamo, con questo emendamento, che ci preoccupiamo non di interferire e giudicare nell'ambito dell'ordinamento e del funzionamento delle scuole dello Stato, ma di venire incontro alla esigenza popolare relativa alla istruzione

in Sardegna, esplichiamo veramente una competenza riconosciuta dallo Statuto speciale. Per questa ragione io voto a favore dell'emendamento con sicura coscienza, perchè esso offre un motivo valido per difendere la nostra legge, nel caso venisse impugnata.

Voglio anche sottolineare, ed ho finito, che la scuola non è pubblica o privata in relazione a chi la gestisce, sia lo Stato, sia un Comune od un altro ente, o un ordine religioso, o una persona privata, o una società, ma lo è in rapporto ai titoli che conferisce e al valore di questi stessi titoli. Per questo la scuola legalmente riconosciuta o pareggiata non si può chiamarla privata. La scuola privata è la ripetizione che faccio io a tempo perso, senza conferire alcun titolo. La scuola pubblica è quella che conferisce pubblicamente il titolo. Questo si intendeva dire quando si parlava della cosiddetta parità fra la scuola di Stato e non di Stato. E' pubblica la scuola che conferisce lo stesso titolo conferito dal mio glorioso Istituto magistrale. Sento di non fare davvero torto a questo istituto, quando favorisco altre scuole che funzionano con parità di ordinamenti e con pari valore di titoli e sotto la sorveglianza dello stesso Provveditore agli studi, con gli stessi programmi, con gli stessi esami, con le stesse leggi; anzi alleggerisco la gravissima situazione del mio istituto. Questo spiega perchè io voto a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Per una dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.M.P.). Dichiaro a titolo personale che voterò contro l'emendamento presentato dall'amico Frau del Partito Nazionale Monarchico, ed accettato dalla Giunta regionale. Io non avrei preso la parola, se non mi avesse colpito moltissimo una frase pronunciata stamane dall'amico De Magistris, il quale, a un certo punto, rivolgendosi prima ai banchi di sinistra e poi con altrettanta decisione ai banchi della destra evidentemente riferendosi all'intervento del collega Milia ebbe a dire: « Voi avete paura delle tonache nere! ». Io vorrei

precisare all'amico De Magistris, a tutto il Gruppo della Democrazia Cristiana e a tutto il Consiglio che non è delle tonache nere che noi abbiamo paura, tonache che noi rispettiamo e tra le quali, io personalmente assieme all'amico Zucca e ad altri colleghi, ho vissuto per quattro anni in un collegio salesiano.

Noi abbiamo paura, amico De Magistris, e egregi colleghi della Democrazia Cristiana, di quello che rappresenta l'emendamento da voi formulato e poi ad arte ritirato, perchè altri da voi accettabili erano stati presentati, prima dai missini e poi dai troppo facili amici del Partito Nazionale Monarchico. Abbiamo paura di questa arma a due punte, che significa avvio elettorale, e ulteriore tentativo di uccidere la libera scuola pubblica...

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Lippi Serra, la prego di contenere la sua dichiarazione nel limite previsto dal Regolamento.

LIPPI SERRA (P.M.P.). Non ci siamo stupiti affatto dell'emendamento presentato dall'amico Dettori perchè in realtà già ce ne aveva dato notizia in Commissione. Anzi son convinto che se l'amico Dettori non avesse mantenuto quella promessa altri, sollecitati da certe forze che manovrano la Democrazia Cristiana, avrebbero presentato un analogo emendamento. Ciò che veramente ci stupisce e profondamente ci addolora è che voi, uomini del Partito Nazionale Monarchico, ancora una volta non avete avuto il coraggio di scindere la vostra responsabilità... (*Interruzioni*).

PERNIS (P.N.M.). Ma da quando sei monarchico?

PRESIDENTE. Onorevole Lippi Serra, la prego di concludere.

LIPPI SERRA (P.M.P.). Sì, signor Presidente, termino dicendo che voterò contro l'emendamento Frau.

PRESIDENTE. Per una dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Dino Milia. Ne ha facoltà.

III LEGISLATURA

LXIX SEDUTA

6 FEBBRAIO 1958

MILIA DINO (P.M.P.). Voto contro l'emendamento Frau, che fa pensare al giuoco dei bussolotti. Quando la Democrazia Cristiana si accorge d'essere isolata, riesce sempre, in virtù di alcuni dei suoi componenti che sono maestri nella diplomazia e nell'avvicinare nel corridoio le persone, a trovare un alleato gratuito. Voto no perchè questo emendamento Frau-Pernis-Muretti altro non è che la brutta copia dell'emendamento Dettori, per il quale noi ci eravamo già dichiarati contrari; voto no perchè questo emendamento altera completamente e sostanzialmente la proposta di legge in discussione.

PRESIDENTE. Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Pazzaglia.

ASARA, Segretario, procede all'appello nominale. (Segue la votazione).

Rispondono sì i consiglieri: Pernis - Pisano - Sassu - Spano - Stara - Usai - Abis - Amicarella - Asara - Atzeni - Bernard - Cadeddu - Cara - Castaldi - Cerioni - Covacovich - Dedola - Del Rio - Deriu - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Frau - Gardu - Macis Elodia - Masia - Muretti.

Rispondono no i consiglieri: Nioi - Pazzaglia - Pinna - Pirastu - Prevosto - Puligheddu - Sanna - Soggiu Piero - Sotgiu Girolamo - Torrente - Zucca - Asquer - Borghero - Cardia - Casu - Cherchi - Cingolani - Cois - Colia - Contu - Corona Loddo Claudia - De Magistris - De Martis - Lay - Lippi Serra - Lonzu - Manca - Marras - Medda - Melis - Milia Francesco - Milia Dino - Nanni.

Si astengono: Presidente Corrias.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	62
votanti	61
maggioranza	31
favorevoli	28

contrari 33
astenuti 1

(Il Consiglio non approva).

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Era stato presentato, in subordine all'approvazione dell'emendamento Pinna ed altri, un emendamento aggiuntivo Melis - Casu - Puligheddu - Contu così concepito:

« Art. 1 bis - Il Consiglio di amministrazione, o gli organi che ne esercitino le funzioni delle scuole comunali, di cui all'articolo precedente, all'atto della richiesta di contributo, sono tenuti a trasmettere all'Assessore regionale alla pubblica istruzione il bilancio consuntivo dell'anno precedente e quello preventivo dell'anno cui si riferisce la richiesta. La concessione del contributo è subordinata all'approvazione dei bilanci medesimi da parte dell'Amministrazione regionale.

L'Amministrazione regionale nominerà un proprio rappresentante in seno ai Consigli di amministrazione delle scuole comunali ammesse ai benefici della presente legge ».

Data la non approvazione dell'emendamento Pinna ed altri, l'emendamento Melis - Casu - Puligheddu - Contu è da considerarsi decaduto.

Si dia lettura dell'articolo 2.

ASARA, Segretario:

Art. 2

Per ottenere i finanziamenti di cui all'articolo precedente, ciascun Preside, entro il 31 marzo di ogni anno, presenterà domanda, corredata del programma delle spese sul quale dovrà esprimere il proprio parere il Collegio dei professori, all'Assessorato alla pubblica istruzione, che decide con proprio decreto.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento Melis del seguente tenore:

III LEGISLATURA

LXIX SEDUTA

6 FEBBRAIO 1958

« Sopprimere le parole: "entro il 31 marzo di ogni anno" ».

Vuol chiarirne brevemente il significato, onorevole Melis?

MELIS (P.S.d'A.), *relatore*. Onorevole Presidente, la proposta di legge, presentata nel settembre 1957, viene in aula soltanto il 5 febbraio del 1958. I termini di approvazione, evidentemente, se la proposta di legge dovrà andare in porto, come mi auguro, non ne consentirebbero l'attuazione entro l'anno in corso. Questa è la ragione per la quale viene proposta la soppressione del termine di cui all'articolo 2. Sarà poi cura dell'Assessorato, in sede regolamentare, di determinare una data nella quale le pratiche debbano essere presentate all'Assessorato.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento Melis. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la restante parte dell'articolo 2. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'articolo 3.

ASARA, *Segretario*:

Art. 3

I Presidi sono annualmente tenuti a rendere conto delle spese effettuate con i finanziamenti della Regione.

PRESIDENTE. All'articolo 3 sono stati presentati due emendamenti, il primo aggiuntivo, dell'onorevole Melis dice:

« Dopo le parole: "delle spese effettuate", inserire le parole: "e a tenere distinto inventario dei materiali acquistati" ».

Il secondo, aggiuntivo all'emendamento Melis, a firma degli onorevoli Pernis e Bernard dice:

« Aggiungere alla fine dell'articolo : "che restano di proprietà della Regione stessa" ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Melis per illustrare il suo emendamento.

MELIS (P.S.d'A.), *relatore*. Col mio emendamento ho inteso venire incontro alle esigenze manifestate dalla Commissione finanze, che chiedeva che si garantisse in qualche modo alla Regione la precisa destinazione dei fondi; il che viene assicurato, per l'appunto, con il rendiconto annuale e con l'inventario distinto, separato rispetto alle altre suppellettili e attrezzature scolastiche, che i Presidi sono obbligati a tenere a disposizione della Regione. Comunque, sono anche favorevole all'emendamento aggiuntivo dei colleghi Pernis e Bernard; sono anch'io del parere che i materiali acquistati debbano rimanere di proprietà della Regione.

PRESIDENTE. Onorevole Pernis, vuole illustrare il suo emendamento?

PERNIS (P.N.M.). Rinuncio.

PRESIDENTE. Metto anzitutto in votazione l'emendamento Pernis - Bernard. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento Melis. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'articolo 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

ASARA, *Segretario*:

Art. 4

Le spese per l'applicazione della presente legge faranno capo al capitolo 133 del bilancio 1957 e ad apposito capitolo nei bilanci per i successivi esercizi finanziari.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato

presentato un emendamento sostitutivo Melis. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« Per l'attuazione della presente legge è autorizzata la spesa di lire 10.000.000, a carico del capitolo 121 del bilancio 1958, la cui denominazione è integrata con l'aggiunta "spese per provvidenze in favore degli Istituti statali di istruzione classica, scientifica e magistrale". Per gli esercizi successivi la somma sarà annualmente determinata in apposito capitolo del bilancio ».

PRESIDENTE. Onorevole Melis, intende illustrare l'emendamento?

MELIS (P.S.d'A.), relatore. Ritengo quasi superflua l'illustrazione. Scopo dell'emendamento è di determinare fin da questo bilancio non solo il capitolo al quale attingere, perchè quello del 1957 previsto nel testo della proposta di legge è ormai scaduto, ma anche l'ammontare della somma, che è contenuta nei limiti di 10 milioni, proprio, come dissi in sede di discussione generale, per non turbare l'equilibrio del bilancio. Rimane arbitro poi il Consiglio, in sede di discussione di nuovi bilanci, di determinare la somma che riterrà opportuna.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento Melis. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: « Provvidenze in favore degli istituti statali di istruzione classica, scientifica e magistrale della Sardegna ».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	62
votanti	61
maggioranza	31
favorevoli	31
contrari	30
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Applausi dai settori comunista, socialista e sardista).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Asara - Asquer - Atzeni - Bernard - Borghero - Cadeddu - Cara - Cardia - Castaldi - Casu - Cerioni - Cherchi - Cingolani - Cois - Colia - Contu - Corona Loddo Claudia - Covacovich - Dedola - Del Rio - De Magistris - De Martis - Deriu - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Frau - Gardu - Giua - Lay - Lippi Serra - Lonzu - Macis Elodia - Manca - Marras - Masia - Medda - Melis - Milia Francesco - Milia Dino - Muretti - Nanni - Nioi - Pazzaglia - Pernis - Pirastu - Pisano - Porcu Ruju - Prevosto - Puligheddu - Sanna - Sassu - Soggiu Piero - Sotgiu Girolamo - Spano - Stara - Torrente - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Corrias).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1958